

il TEZIO

... e dintorni

Notiziario dell'Associazione Culturale Monti del Tezio



n.15

giugno 2007

il TEZIO

... e dintorni

Periodico
dell'Associazione Culturale
Monti del Tezio

n.15
Giugno 2007

Direttore Responsabile:
Lino Gambari

Comitato di Redazione:
Lino Gambari
Celso Alunni
Mauro Bifani
Francesco Brozzetti
Aldo Frittelli
Paolo Passerini
Fabio Pippi

Segreteria
Laura Marconi
Gianmario Tibidò

**Direzione, Redazione ed
Amministrazione:**
Strada di Canneto
(Ex Scuola Elementare)
06133 Perugia
Tel.: 335.6726766

www.montideltezio.it
info@montideltezio.it

**Progetto grafico
ed impaginazione:**
Francesco Brozzetti

Stampa:
CESVOL

**Hanno collaborato a questo
numero:**
Renzo Renzini
Giammario Tibidò

In copertina:

1' - Escursionisti verso la Pievuccia
4' - Monte Acuto
visto da Villa Faggeto

Foto di Francesco Brozzetti

Editoriale

3

A proposito di
"Fassa-Bortolo"

5

1° maggio 2007
Festa della montagna

6

Un'accoppiata vincente

9

L'Associazione Monti del
Tezio ... nel mondo

10

Le serate in Sede

12

Che bella cava!

13

Frammenti di ricordi

14

Il nostro sito Internet

19

editoriale

Divagazioni sparse

di Lino Gambari

E' comune a tutte le persone di buon senso il proposito di salvare il pianeta Terra dalla distruzione ed evitare quindi la conseguente scomparsa della specie umana.

E' condiviso in democrazia il principio che ogni essere umano abbia pari dignità e tutti noi desideriamo limitare al massimo la sofferenza degli esseri umani.

Dunque sarebbe logico supporre che evitare atti e comportamenti incompatibili con i propositi sopra esposti sia attualmente la priorità assoluta; si dovrebbe evitare la distruzione dell'ambiente naturale che mette a rischio la sopravvivenza del pianeta Terra e quindi la vita così come la conosciamo ora. In realtà, se osserviamo bene il mondo che ci circonda (vicino e lontano), i comportamenti umani, le politiche adottate (a prescindere se di destra o sinistra) ci accorgiamo della palese incoerenza e del conflitto con i buoni propositi a cui tutti dichiariamo di aderire.

E' evidente come oggi abbiamo preso piede e dato una violenta accelerata valori che sono diventati indiscutibili come la competitività, la concorrenza, il profitto economico, ma percepiamo anche il disagio per questi valori veicolati dai mondi della politica, della scuola, dell'università, della stampa, delle televisioni, delle istituzioni pubbliche e private, che contrastano con il diritto alla pari dignità umana.

Oggi l'uomo è stato trasformato in una macchina di produzione e di consumo dei beni e servizi, che viene fatto ragionare secondo le leggi di mercato; si è compiuto il disegno di una minoranza che si arricchisce sempre di più a spese di una maggioranza che si vuole convincere a tutti i costi sulla



desiderabilità delle cose, con un subdolo meccanismo per cui le vittime sempre più facilmente si trasformano in complici.

Ed ecco il nuovo neoliberismo che si consolida alimentando il senso del "bisogno collettivo", che opera la grande distrazione delle masse, le quali devono essere "occupate" dal fare i conti del denaro da guadagnare per poi spenderlo; è una lotta di tutti contro tutti perché l'egoismo è dilagante e non ci si deve più interrogare se siano possibili altre forme di convivenza.

Ma tale grande mistificazione è forse giunta a un limite: si può con le parole tentare di mascherare la realtà, però quando gli effetti di questo stato di cose entrano prepotentemente in casa nostra, cade il filtro con cui osservavamo il mondo e ci accorgiamo che parlare della flessibilità del lavoro, della sua precarietà è un conto, subire tutto ciò è un altro.

Si può discutere di competitività e libero mercato ma per molte persone il lavoro, o la sua assenza, è un incubo di cui si farebbe volentieri a meno, da sostituire con una dimensione dell'attività umana fondata su altre premesse che non siano esclusivamente economiche.



L'inquinamento, i danni ambientali, la devastazione, tanto più marcati quanto più il quadro sarà deregolamentato e ispirato alla concorrenza ad ogni prezzo, se portano a malattie o a decessi, o ad altri inconvenienti che ci toccano da vicino, allora, solo allora, diventano problemi su cui riflettere e ci si comincia ad interrogare sui costi sociali ed umani delle scelte che vogliono farci credere sono state decise noi. I dati sulla mortalità, sulle malattie ed i danni ambientali causati da sciagurate politiche che tengono esclusivamente conto del profitto sono impressionanti ed a pagarne le conseguenze siamo chiamati tutti noi, anche economicamente, con l'aumento delle spese sanitarie, del risanamento ambientale eccetera.

Ciò nonostante si continua a cercare di convincerci che la logica del business deve invadere la nostra vita, anche con la privatizzazione dell'acqua, dell'energia elettrica, della sanità dello studio.....

Il modello inoltre non prevede l'utilizzo dei nostri muscoli se non per entrare nei centri commerciali sempre più numerosi e tende invece a sottrarci l'opportunità di passeggiare per le campagne od addentrarci in un bosco per esplorarlo. Abbiamo cose più importanti da fare come guardare la televisione o andare a fare la spesa di domenica nei citati centri commerciali in quanto negli altri giorni non c'è tempo: il lavoro, prolungato dai tempi del pendolarismo, è il nostro totem a cui siamo asserviti. L'esercizio fisico è demandato alle palestre perché, per questioni di tempo o di politiche pubbliche relative alla mobilità, si è generalmente obbligati a non utilizzare il nostro corpo per muoverci e

siamo indotti a servirci del mezzo privato, cioè l'automobile.

E tutto è costruito e progettato su di lei: l'appropriazione di spazi pubblici e privati è assoluta; piani urbanistici, dislocazione dei centri servizi, dei posti di lavoro, del commercio, prevedono l'utilizzo dell'auto.

Gli orari di lavoro, altro tema su cui ritengo occorra intavolare una discussione, tendono a complicare la vita di chi automobilista non è o non vorrebbe esserlo. Le alternative del trasporto pubblico, di strade ciclo pedonali, sono quasi completamente

assenti e qui andrebbe riposta altra attenzione su un ulteriore "effetto collaterale". Gli indirizzi urbanistici e sulla mobilità riguardano la salute dei cittadini (malattie da inquinamento), la riduzione del rischio degli incidenti stradali, la tutela dell'ambiente naturale, ma provocano anche una indiretta politica dei redditi, in considerazione del fatto che si orientano giocoforza i consumi verso l'acquisto dell'automobile in un mondo in cui è negata ogni alternativa concreta di mobilità. Così ogni nucleo familiare si vedrà costretto all'acquisto di più vetture per consentire ad ogni membro di raggiungere i luoghi di vita, come il posto di lavoro, di studio, di svago e via dicendo. E' logico e diventa normale, spendere svariate decine di migliaia di euro per l'acquisto e la gestione di auto con le quali si finisce poi regolarmente in coda.

In tale contesto si consuma anche la lotta per la velocità: se qualcuno vuole andare più in fretta, qualcun altro dovrà andare più piano.

In questo panorama creare alternative significherebbe mettere in discussione aspetti del paradigma politico ed economico universalmente accettati, come la destinazione degli spazi, l'organizzazione del lavoro nei suoi tempi e modi, in altre parole significa interrogarsi sulla rimodulazione di una democrazia politica ed economica.

Semplici riflessioni, o divagazioni, di una persona che al pari di tanti suoi simili, avverte sempre più spesso momenti di disagio nel vivere in una società diventata inevitabilmente sorda e cieca alle reali necessità dell'individuo, dei valori veri che pregnano la sua vita, della crescita morale e culturale dei cittadini

A proposito di "Fassa-Bortolo"

Nel dibattito che si è acceso intorno la questione della Fassa Bortolo a Mantignana, vale la pena soffermarsi su alcune argomentazioni avanzate a favore dell'insediamento, che meritano un approfondimento. Si sente dire, infatti, che in Umbria "è sempre più difficile fare impresa" per la miriade di vincoli che gli imprenditori debbono subire ed a ciò molto spesso va aggiunta l'attività censoria di associazioni ambientaliste e comitati vari che nascono di volta in volta per opporsi a questo o quel progetto. E questi comitati sembrano avere come unico obiettivo "quello di far prevalere un interesse particolare su quello generale". E poi le considerazioni che naturalmente queste prese di posizioni pregiudiziali sono dirette a contrastare qualsiasi iniziativa destinata a creare ricchezza e occupazione eccetera eccetera.

Mettiamo un po' di ordine nei fatti e cerchiamo di ragionare: è sotto gli occhi di tutti lo sfruttamento che si è fatto nel territorio a nord di Perugia: sono ben visibili i morsi delle numerose cave che hanno aggredito le nostre colline ed i nostri monti e che continueranno ancora, per anni e anni in quanto è stato dato il via libera ad ampliamenti sostanziosi per l'estrazione degli inerti.

Vediamo svilupparsi un'urbanizzazione sempre più veloce che da San Marco arriva a Colle Umberto, e non sembra proprio, allo stato attuale, tenere conto di uno sviluppo equilibrato, dove possa trovare spazio anche la vivibilità e fruibilità delle nuove zone abitative e si corre il rischio quindi di vedere sorgere quartieri dormitorio anche da noi.

Ci godiamo pure la presenza di una discarica, quella di Borgo Giglione, che avvelena a valle acque e terreni, con il via vai continuo degli automezzi della GESENU che passano a ridosso della Villa del Cardinale, restaurata con denari pubblici. E tutte queste attività innescano un ulteriore traffico di automezzi pesanti che spacca frazioni e paesi. Inquina con i gas di scarico e rende pericolose le nostre strade, oltre al fatto che le ha rese malridotte (basta percorrere il tratto della provinciale Perugia Colle Umberto Pantano per una verifica). Allora veramente si può credere che le associazioni ed i comitati sono così potenti da bloccare tutto o quasi? Si può davvero credere che il loro è interesse "particolare" mentre quello degli imprenditori (o qualche volta sarebbe più esatto definirli imprenditori?) è "generale e fatto nell'interesse della collettività"? Via, non scherziamo. Anzi, viene da dire per fortuna che esistono le associazioni ed i comitati, altrimenti in che mondo vivremmo?

Quello che invece è evidente è che a tutt'oggi i cittadini residenti a nord di Perugia abbiano avuto pochissima voce in capitolo riguardo le scelte fatte dalle istituzioni sia per le infrastrutture, i servizi ed i modelli di sviluppo. E quando finalmente si elaborano progetti per favorire il turismo della zona in cui parevano tanti a crederci, dalle istituzioni a uomini politici sia della maggioranza che dell'opposizione, ai tanti imprenditori che hanno scommesso su questa attività come dimostrano le numerose aziende agrituristiche, ricettive alberghiere, anche di livello, presenti sia nel comune di Perugia che di Corciano, che cosa ci si inventa? Ma naturalmente un insediamento altamente inquinante, di elevato impatto ambientale che scatenerà un ulteriore via vai di camions da e per tutte le direzioni che si aggungerà a quello presente già troppo intenso.

Quindi viene da pensare che non si crede veramente ad uno sviluppo turistico, oppure non si ritiene un'attività imprenditoriale seria l'operare nel settore turistico nel nostro territorio, alla faccia dei bandi regionali che stanzeranno consistenti fondi per la filiera turismo ambiente cultura e non si ha neppure fiducia nel neonato Consorzio monte Malbe, Tezio, Acuto sorto per partecipare ai bandi di cui sopra e che è anche arrivato terzo nella graduatoria regionale ed a cui afferiscono 45 soggetti privati (e, per dovere di cronaca, occorre dire che aderiscono ai progetti presentati pure i comuni di Perugia e Corciano oltre quello di Umbertide).

E' notizia fresca che è stato presentato a Palazzo dei Priori il nuovo bando per l'accesso a contributi finanziari per il sostegno allo sviluppo di progetti imprenditoriali delle imprese che operano nella filiera turismo ambiente cultura e sono localizzate nei territori del Piano Integrato Area Nord di Perugia (PIANP) appartenenti ai comuni di Perugia, Corciano e Umbertide.

Dunque cosa si vuol fare? Questi soldi pubblici si buttano comunque in attività in cui non ci crede seriamente nessuno sia negli ambienti comunali di Perugia e Corciano sia in Confindustria e neppure, forse, tra i sindacati? Lo si dica allora apertamente ed in maniera inequivocabile, perchè come cittadino contribuente non ci sto che finanziamenti pubblici vadano in iniziative non supportate da adeguate politiche di indirizzo e gestione del territorio, oppure ci crediamo e si rinuncia pertanto a rovinosi insediamenti che contrasterebbero in maniera forte i progetti di turismo e lavoriamo tutti assieme per uno sviluppo armonico e sostenibile della zona che porterà, questo sì, occupazione (sicuramente più dei 50 posti reclamizzati dai sostenitori della Fassa Bortolo) e ricchezza per la collettività.

1° MAGGIO 2007

FESTA DELLA MONTAGNA

di Paolo Passerini

Anche quest'anno, il 1° maggio, si è svolta la tradizionale "festa della Montagna" presso il Parco di Monte Tezio. Nonostante le condizioni del tempo non proprio favorevoli per buona parte della giornata, vi è stata una nutrita partecipazione popolare e il programma ha potuto svolgersi quasi per intero. Molto apprezzata è stata l'escursione del mattino con visita alla tomba etrusca del Faggeto; la minaccia di pioggia non ha scoraggiato i circa trenta partecipanti e nemmeno alcuni coraggiosi ciclisti unitisi al gruppo di escursionisti; lo sforzo di tutti è stato alleviato dai panini con porchetta e bevande distribuiti durante la sosta al sito archeologico. Preziosa come sempre è risultata l'azione degli accompagnatori dell'Associazione e particolarmente apprezzata dai presenti l'illustrazione offerta dal prof. Frittelli (l'amico Aldo che non vuol sentirsi chiamare prof., ma siccome lo è...lo deve sopportare). In contemporanea, sul Tezio, il servizio navetta costituito da due automezzi messi a disposizione dalla Comunità Montana, dava la possibilità di raggiungere la cima a coloro che non erano in grado di recarvisi con le proprie gambe.

Le condizioni atmosferiche molto incerte non hanno impedito ad alcuni appassionati di parapendio di esibirsi in eleganti e arditi volteggi al disopra delle nostre teste.

I numerosi escursionisti che si sono spinti su per i sentieri del parco hanno potuto apprezzare l'ottimo lavoro di restauro del capanno di servizio situato in prossimità del



primo spiazzo dopo il cancello d'ingresso; l'intervento eseguito dalla Comunità Montana ha trasformato questo manufatto in un vero e proprio rifugio che risulterà utilissimo per tutte le attività già programmate e di prossima attuazione.

Nelle ore pomeridiane si è svolta la restante parte del programma mentre si registrava un crescente afflusso di persone, man mano che le condizioni del tempo andavano migliorando; molti i giovani e giovanissimi e le famiglie con bambini piccoli.

In tanti hanno preso parte ai divertentissimi giochi, quali la corsa coi sacchi, il tiro all'uovo e il tiro alla fune; in quest'ultimo si sono più volte grintosamente sfidate rappresentanti del gentil sesso.

L'esibizione di cani addestrati per pet therapy, del Centro cinofilo AlasKa Kennel e Associazione Atena, ha piacevolmente intrattenuto i presenti nella parte centrale del pomeriggio, mentre per i più piccoli c'è stata l'emozione di poter cavalcare due splendidi equini gentilmente messi a disposizione dall'amico Paolo Vignaroli

Per tutto il pomeriggio è continuata la distribuzione ai presenti, di panini con porchetta, pane e nutella, vino e acqua.



infatti coloro che a questa montagna vorrebbero “fare la festa” con pale eoliche, elettrodotti, allevamenti intensivi e chi sa quanto altro.

Ciò che fino ad oggi ci ha impedito di realizzare questo progetto è la difficoltà di tantissime persone di poter raggiungere a piedi non solo la cima ma anche gli stessi sentieri del parco e, di contro, l'impossibilità di utilizzare a tal fine idonei mezzi di trasporto. Ecco

A sera, con l'aria fattasi ormai frizzante (siamo comunque a quota 580 s.l.m.) la festa si è conclusa. Soddisfatti? Certamente! Stanchi, ma soddisfatti.

Nel 2000, quando per la prima volta ci fu chiesto di prendere in mano le sorti di quello che era un appuntamento ormai trentennale, per evitarne la fine, accettammo di buon grado imponendogli da subito la definizione di “festa della montagna”. Eravamo convinti infatti, che pur continuando a mantenerne lo svolgimento nel solco della tradizione: festa popolare con intrattenimenti vari, panini, vino, ecc., ne avremmo fatto un evento propedeutico alle finalità proprie della nostra Associazione, quelle della tutela e valorizzazione del territorio. Il nostro intendimento perciò, era e rimane chiaramente quello di fare non solo la festa “della” montagna, ma soprattutto la festa “sulla” montagna, svolgere cioè tutta la manifestazione all'interno del Parco e sulla sommità della montagna, affinché si prenda sempre più coscienza del valore inestimabile di questa parte di territorio e della necessità di salvaguardarne l'integrità. Troppi sono

perché siamo ancora oggi a svolgere la festa “della” e non “sulla” montagna.

Ma non è detta, forse prima o poi riusciremo a trovare un modo..... Una funivia? Un trenino? O che altro? Vedremo, lasciateci sognare e se ci seguirete forse anche questo sogno si avvererà.





Una accoppiata vincente!

di Paolo Passerini

La giornata dei Cai Boys sul Tezio è risultata veramente un grande successo. Hanno partecipato circa 200 persone, delle quali 120 ragazzi pieni di entusiasmo che hanno svolto tutte le prove programmate.

La splendida giornata (*che la nostra Associazione aveva garantito!!!*) ha fatto sì che tutti potessero apprezzare il fascino particolare di questo nostro monte dal quale, una volta saliti, non si vorrebbe più discendere.

La nostra collaborazione è risultata assai preziosa per gli amici del CAI; tra sabato e domenica abbiamo fatto otto trasporti di persone e materiali con la motoagricola.

Domenica pomeriggio Angelo Pecetti, Presidente del CAI Perugia, è atterrato sui prati con il suo elicottero ultraleggero e ci ha



incaricato di ringraziare l'Associazione per l'appoggio logistico loro fornito.

Dobbiamo proprio ammettere che la sinergia che si è venuta a creare tra il CAI di Perugia e noi, sta dando eccellenti risultati, il CaiBoys, le escursioni in notturna, ed altro, sono solo un esempio di quanto si possa fare insieme per far crescere nella cittadinanza perugina un sempre maggiore amore per la natura e la montagna in genere ... e comunque sotto l'occhio vigile del nostro Monte Tezio!

L'Associazione Monti del Tezio nel mondo...

di Mauro Bifani

Quando Lino mi chiese se me la sentivo di gestire il sito web dell'associazione, sinceramente avevo qualche timore; sarei riuscito a soddisfare le richieste che continuamente mi venivano poste dai vari abitué della sede (Lino, Paolo, Francesco, Celso, Gianmario...)?

Ma soprattutto sarei stato in grado di riuscire tecnicamente nell'impresa?

Del resto è vero che ho passato una vita lavorativa in mezzo a computer di tutte le specie, ma non avevo la benchè minima idea di come poterlo fare. Un sito web deve, secondo me, avere delle peculiarità importanti, tali da stuzzicare l'interesse del navigante virtuale, deve necessariamente essere dinamico e cioè, in un certo qual modo, essere come una rivista, un settimanale; periodicamente ti deve proporre una novità: un articolo, una galleria di foto, un programma per un'escursione, una curiosità, ecc.. in modo che il visitatore sia sempre stimolato a tornare a trovarti e a diffondere il messaggio che il sito web e quindi l'Associazione, propongono.

Cosa importantissima è anche il ruolo del grafico, ciò che il sito web propone e racconta deve essere realizzato con una veste grafica accattivante; deve colpire l'occhio del visitatore.

Iniziai quindi a confrontarmi con Francesco e studiammo insieme come realizzare quello che entrambi avevamo in mente... Facemmo anche i curiosi, osservando siti di altri e discutendo sull'impressione che ci facevano, la leggibilità che avevano e la facilità con la quale si navigavano. Abbiamo iniziato a lavorare e finalmente il 10 dicembre 2006 ho messo in linea il nuovo sito web, da allora ci sono stati ben quindici aggiornamenti "importanti", praticamente un aggiornamento ogni 5,3 giorni, si può dire tranquillamente che ogni settimana c'era una cosa nuova. Senza contare i piccoli aggiustaggi che non sono qui a descrivere, ma che sicuramente non sono sfuggiti ai nostri visitatori più attenti.

10 Fino a qui comunque ho solo teorizzato, tutte belle chiacchiere più o meno condivise, su cui potremmo

fare innumerevoli disquisizioni, ma in fondo solo chiacchiere.

Il sito è bello, accattivante, piace a chi lo visita, viene visitato spesso, chi vi accede legge informazioni, scarica notiziari, programmi di escursioni, guarda le foto del nostro tanto amato territorio, ecc. ma il webmaster come fa a sapere se quello che sta proponendo sulla rete è valido, se veramente riesce a raggiungere lo scopo che si è prefissato, se, in parole povere, è gradito ai naviganti della rete?

A volte il giovedì sera, in sede, qualcuno riconosceva che era stato fatto un buon lavoro, riportando anche i commenti di persone estranee all'Associazione; ma effettivamente tutto questo per me non era sufficiente, perciò quando Lino mi disse che il contratto di web hosting prevedeva un servizio di statistiche ho cercato subito di scoprire come accedere ai dati ma soprattutto come "leggerli" o meglio interpretarli.

Sicuramente rimarrete a bocca aperta da quello che sto per raccontarvi, confesso che le prime volte sono rimasto sconcertato anch'io dai dati che vedevo ma poi mi sono abituato, anzi ormai è diventata una regola, dopo qualche giorno che ho messo in linea una cosa nuova o una modifica, è più forte di me... appena accendo il computer e mi collego, vado a vedere l'effetto che ho ottenuto.

Vi mostrerò con due tabelle quanti sono i visitatori che vengono a trovarci, cosa guardano maggiormente, quanto scaricano e da quale parte del mondo provengono.

Tabella A: Riepilogo visite, pagine visitate, percentuali e download

In questa tabella riassuntiva è evidente l'andamento positivo delle visite e delle pagine viste, da notare che nel mese di Febbraio 2007 si è superata per la prima volta la media di 2 pagine viste per visita.

Questo dato è per me molto importante, significa che ho incuriosito il visitatore a sfogliare il sito web a guardare oltre la home page, in altre parole ho catturato la sua attenzione). I download apparsi per la prima

volta a dicembre 2006, sono letteralmente esplosi nei mesi successivi.

Tabella B: Paesi di provenienza dei visitatori

Da questa tabella vengono le sorprese più interessanti, gli Stati Uniti sono in lizza con l'Italia per numero di visitatori. Addirittura nel mese di marzo sono passati al primo posto. Buona e costante presenza di paesi mitteleuropei come Svezia, Germania, Francia, Svizzera, Inghilterra, seguiti da paesi dell'area mediterranea.

I documenti relativi alla Fassa Bortolo a Mantignana sono stati scaricati, tra Gennaio e Febbraio, ben 537 volte, segno inequivocabile di un alto grado di attenzione, da parte di chi ci segue, ai problemi del nostro territorio.

Dopo gli italiani, i visitatori più numerosi sono gli statunitensi, è vero che in percentuale sono i maggiori navigatori di internet, oserei dire anche i più raffinati, ma sicuramente avranno validi motivi per venirci a trovare, tenuto conto che ad oggi non c'è una parola in inglese...

Ma per rimanere di più con i piedi in terra mi interessano molto le visite europee perché potrebbero

essere fatte da persone che stanno pensando di trascorrere le vacanze in Italia e magari in Umbria... La buona percentuale che hanno mediamente tutte le pagine del FotoAlbum credo possa indicare che molti cercano di scoprire cosa veramente abbiamo da offrire e si fanno una sorta di tour virtuale nel nostro territorio.

Concludendo:

- a) ritengo che il sito web sia un ottimo veicolo pubblicitario per il nostro territorio dal punto di vista turistico oltre che di conoscenza e di informazione per tutti noi che ci viviamo.
- b) la frequenza importante di visitatori stranieri suggerisce chiaramente che dovremmo replicare qualche pagina in inglese, magari con il supporto di un amico di madrelingua inglese.
- c) Dò personalmente la massima disponibilità ad aggiungere nuovi argomenti, miglioramenti ed altro; per continuare ad avere alto l'indice di gradimento dobbiamo avere sempre cose nuove da proporre, e qui diventa indispensabile il gioco di squadra, pardon di Associazione.

Tabella A : Riepilogo visite, pagine visitate, download, etc.

Tipologia	SET 06	OTT 06	NOV 06	DIC 06	GEN 07	FEB 07	MAR 07
Visite	1077	1201	1030	1314	1589	1356	1436
Pagine viste	1601	2014	1650	2400	2525	2728	2230
Pagine viste a Visita	1,49	1,68	1,6	1,83	1,59	2,01	1,55
Tempo speso a Visita	0.02.56	0.02.58	0.01.50	0.01.51	0.02.51	0.02.36	0.01.58
Download	0	0	0	10	312	467	372

Tabella B: Paesi di provenienza dei visitatori

PAESE	NOV 06	DIC 06	GEN 07	FEB 07	MAR 07	TOTALE
Italia	341	250	342	338	260	1531
USA	198	240	357	297	454	1546
Svezia	16	34	48	36	49	183
Francia	9	11	9	9	11	49
Germania	12	9	12	8	10	51
Canada	8	12	1	1		22
Svizzera	3	9	4	6	10	32
Inghilterra	7	1	5	6	3	22
Spagna	3	4	4	2		13
Polonia		4	2	5	3	14
Portogallo	2	1	2	2		7
Altri Paesi	25	21	20	12	6	84

Le serate in Sede

di Francesco Brozzetti

Per chi come me ha sempre vissuto in città, la famosa “veglia” di cui si sente parlare nelle campagne, dai nostri vecchi, rappresenta un avvenimento altamente affascinante, mistico, veramente pregno di vita e storia delle nostre radici.

Mi immagino quelle cucine, semibuie, appena illuminate dalla luce rossastra e tremula della fiamma del camino, quelle ombre scure che si stagliano sui travi anch’essi affumicati da secoli di fumo, e quelle voci sommesse, quasi un borbottio che si

confonde con l’acqua del pentolone perennemente sul braciere, che parlano, raccontano, illustrano episodi avvenuti nell’arco della giornata, avvenimenti che si sono succeduti nel tempo e storie che vengono tramandate di padre in figlio, sulla cui autenticità nessuno osa porre qualche interrogativo, ma che della viva realtà sicuramente ben poco hanno ancora da trasmettere.

Eppure tutto questo attanaglia il cuore di uno come me, mi lascia un languore che mi abbraccia e mi trascina in un posto fuori dal tempo, fuori dalla realtà quotidiana e mi fa sprofondare in una triste nostalgia determinata dal fatto che purtroppo non ho avuto la fortuna di vivere quei momenti.

Oggi sarebbe impossibile ricreare tali atmosfere, non è più il momento, il cinema, lo stadio, le discoteche e soprattutto la televisione hanno soppiantato il camino e la veglia si riduce ad uno squallido sprofondarsi su una poltrona ad ascoltare un sacco di fesserie e lasciarsi ipnotizzare da immagini di ogni genere che scorrono impietosamente su fondali di ogni natura, dal tubo catodico allo schermo al plasma.

Eppure, mi sbagliavo!

Non posso certo dire di aver trovato un angolo di poesia fuori dal tempo dove rivivere la vera e propria veglia, ma ci sono vicino.

Tutto questo mi è stato possibile proprio grazie all’Associazione Monti del Tezio.

E come?

E quando?

Semplice, tutti i giovedì sera, i Soci più agguerriti dell’Associazione si riuniscono presso la vecchia scuola di Canneto, attuale sede del sodalizio e discutono sui problemi che si presentano a chi orbita nella zona (di Monte Tezio, certo), sulle prospettive future dell’Associazione, su tutto ciò insomma che ha attinenza con la vita quotidiana di costoro. Io sono entrato a far parte di tale “congrega” da non molto, ma già da i primi momenti mi sono reso conto che non era un gruppo qualunque di amici, c’era dietro un qualche cosa di più intimo, di più profondo, forse è proprio Monte Tezio che li tiene abbracciati e non se li fa scappare.

E così già dal primo inverno ho potuto constatare che forse avrei potuto vivere un’avventura diversa.

Avrei potuto mandare a quel paese la televisione con tutto quello che rappresenta e gustare una compagnia diversa.

Allora anche nelle sere più fredde, quando il vento che cala da dietro il monte, incattivito ancora più nel passaggio tra le pieghe di monte Canneto e tra le mura della chiesa e del campanile che ci sovrastano, rende tutto più gelido, io mi reco alla Sede dell’Associazione.

Non c’è un camino secolare, non ci sono i travi anneriti dal tempo, c’è comunque una vecchia e fatiscente stufa economica, che fischia e borbotta e brucia legna a non finire, ricambiando il tutto con appena qualche grado in più di calore.

Ma basta comunque.

E' la compagnia che fa il resto!

Ce ne stiamo lì, tutti rattrappiti nei nostri cappotti, parlando dei nostri problemi e dei nostri sogni, così come sicuramente facevano i nostri nonni quando stavano a "veglia".

Non mangiamo un tozzo di pane unto o appena insaporito da una fetta di prosciutto rancido, non beviamo un goccio di quel vino appena uscito dalla botte vecchia, ma ci facciamo un caffè, un grappino, un bicchiere di sacrilega aranciata e sgranocchiamo qualche cracher, qualche tavoletta di cioccolata portata da qualcuno di noi che l'ha trovata in fondo all'armadio, residuo improvvido di un Natale appena passato, ma stiamo benissimo!

Non credo che vorremmo altro.

Almeno io sono soddisfatto, e spero che anche gli altri lo siano almeno quanto me, non possiamo perdere anche questa occasione, potrebbe essere l'ultima.

L'amicizia è un dono sacro, non si può sprecare o giocare per qualche immagine superficialmente migliore.

E allora, Lino, Paolo, Aldo, Celso, Alberto, Pietro, Mauro, Enzo, GianMario, Riccardo, Emanuele, Francesca, Laura, Glauco, Mario, e tutti gli altri che di volta in volta ci vengono a trovare, non mollate, non mollate mai, questo tesoro che abbiamo dobbiamo tenercelo stretto, perché anche se non ve ne siete accorti, si tratta proprio di un tesoro e certamente molti ce lo invidiano.



di Renzo Renzini

Sì, il titolo è esatto: farò un elogio ad una cava di pietra.

Non fraintendetemi, "bella" non perché la stanno chiudendo, ma per come lo stanno facendo. Mi riferisco alla "Cava di Galera", ubicata al km 7,6 della SP N 170 Umbertide - Monte Corona - San Giovanni del Pantano.

Dalla fotografia potete immaginare come sarà il nuovo profilo del colle di Piurlo: un prato verde ricopre già la parte alta della cava, in contrasto con i gradoni rocciosi sottostanti.

Quel prato "perfetto" tradisce la sua origine antropica, ma immaginiamocelo fra qualche anno ricoperto di alberi e cespugli.

Il mio personale pensiero va a Monte Acuto...

Perché una cava non più in uso deve restare per sempre uno sfregio inaccessibile quasi si trattasse di una Chernobyl nostrana?

Perché non sacrificare qualche altro metro di monte per addolcire lo strappo?

Perché le generazioni future dovranno continuare a rispettare reti e filo spinato invece di entrare in un'area attrezzata?

Frammenti di ricordi

di Gian Mario Tibidò

Come scrittori e poeti di ogni tempo hanno sentito il bisogno di ricordare alcune vicende della propria vita, anche numerose persone di ogni ceto sociale sentono il desiderio di rimembrare, seppure più modestamente, avvenimenti legati alla propria giovinezza e magari alla loro spensierata adolescenza. Nei racconti di ognuno, quasi sempre traspare una velata nostalgia per i luoghi in cui hanno avuto i natali, unitamente al più o meno dichiarato desiderio, spesso irrealizzabile, di tornare un giorno a vivere in quegli stessi luoghi. Nella stagione primaverile ed estiva della nostra vita (adolescenza e giovinezza) siamo tutti presi, ovviamente, da una infinità di interessi e sogni di ogni genere, in quanto l'arco della nostra esistenza è ancora tutto davanti a noi!

Durante la nostra infanzia e nell'adolescenza siamo portati ad ascoltare la cronaca di fatti di ogni genere che gli adulti, parenti o no, sono soliti fare tra di loro; vicende che a quell'età ci appaiono molto lontane, anche se accadute qualche anno prima della nostra nascita. Poi, sempre più velocemente (ci sembra) i decenni passano e ci accorgiamo di essere noi a raccontare ai nostri figli e nipoti avvenimenti accaduti in anni in cui loro non erano ancora nati.

Anch'io, ormai in età matura, voglio abbandonarmi ad alcune rimembranze, soprattutto a quelle legate all'infanzia e all'adolescenza vissute negli anni Sessanta. Queste si riferiscono principalmente alle vacanze scolastiche che ero solito trascorrere a casa dei miei zii contadini a



Pieve Petroia di Monte Tezio, in quella stessa casa dove, dopo il matrimonio, erano vissuti per alcuni anni anche i miei genitori. Successivamente, essi, si erano trasferiti nella vicina Perugia per cause economiche e per altri innumerevoli disagi derivanti essenzialmente dall'arretrato sistema mezzadrile dell'agricoltura.

Pieve Petroia, appollaiata a metà delle pendici occidentali del monte, si trova quasi a 500 m. s.l.m., comprende un piccolo borgo e altri casolari limitrofi, alcuni dei quali oggi ristrutturati e altri, invece, in avanzato degrado; in essi vivevano famiglie di coloni e di "casengoli". L'abitato ha davanti un bel paesaggio agrario con la vista del campanile della chiesa di San Giovanni del Prugneto circondata da secolari cipressi e due modesti centri abitati: Maestrello e Colle Umberto, situati ai piedi del Monte Tezio in prossimità del torrente Caina. Tutto il territorio è punteggiato da casolari sparsi qua e là sulle dolci colline, mentre alle spalle alcuni boschi ammantano ancora le ripe del monte.

Nel podere, in passato denominato vocabolo Borghetto poi Monte Tezio, i miei zii hanno vissuto per molti anni; è situato in zona collinare con alcuni campi scoscesi piuttosto pietrosi e poco adatti alla coltivazione del grano, tanto che da essi si raccoglievano poche decine di quintali di grano all'anno. Il terreno era invece più adatto alla viticoltura, alla produzione dell'olio di oliva e alla raccolta del foraggio per il bestiame. Ogni modesta superficie di terra era coltivata ed ogni spontaneo prodotto di bosco (ghiande, foglie, ecc.) veniva recuperato per il fabbisogno del bestiame. Nei periodi di siccità, i mie parenti, erano soliti falciare anche un tipo di erba piuttosto scadente denominata "pelaraccio" che cresceva spontanea sui greppi o, addirittura, alle pendici del Tezio; essi si recavano fin lassù pur di riportare qualcosa da mangiare ai propri animali. Mi piace ancora ricordare alcuni nomi dei principali "campi" appartenenti al podere: *la valle, la vigna, la spiaggia, l'orto, il campo del ceraso, i formoni, la trosciola, il toppo dell'orto e il campo del melo*. Non sono mai riuscito a sapere se questi nomignoli siano stati tramandati dalle precedenti famiglie oppure assegnati da ogni nuova famiglia subentrante; detti nomi erano talmente conosciuti che

anche i coloni confinanti li nominavano allo stesso modo. Sono sicuro che purtroppo un giorno, non molto lontano, questi significativi termini saranno dimenticati per sempre.

La struttura della casa colonica era simile alle altre presenti nella zona. Costruita con pietra mista locale, molto resistente, è situata in luogo da cui era possibile sorvegliare buona parte del podere. Al piano terreno era situata una grande stalla dove veniva allevato qualche bovino, la quale era comunicante con un altro piccolo locale chiamato erbaio. Da una porta esterna adiacente alla stalla si accedeva in un piccolo ambiente, denominato "canale", utilizzato per la spremitura dell'uva, mentre la cantina, con due o tre modeste botti e qualche damigiana, era situata poco distante. Una scala esterna conduceva all'unico piano superiore in cui, dalla grande cucina, si diramavano due corridoi che conducevano alle camere da letto. Nei pressi dell'aia, invece, erano situati due annessi: la porcilaia per tre o quattro suini e il pollaio per alcuni animali da cortile (galline, anatre, oche, tacchini, ecc.).

L'arredo dell'abitazione era molto semplice, costituito dai mobili strettamente necessari, non vi erano altri mobiletti o oggetti sistemati secondo la consuetudine odierna. L'immensa cucina era riscaldata, se così si può dire, dal fuoco acceso nel grande camino e talvolta anche da una cosiddetta cucina economica.



L'ambiente era dotato di un lungo tavolo con sedie e panche, una madia per la preparazione e conservazione del pane ed una "vetrina" per i piatti e bicchieri. Le pentole di metallo erano appese a una rastrelliera mentre le pignatte erano collocate sopra alcune mensole poste al di sopra del lavello in muratura. Le stanze erano sistemate con un letto in legno o in ferro, un armadio ad una o due ante, un baule ed un mobile denominato "canterano/specchiera" con tre o quattro cassetti. Da qualche anno questa casa è stata ristrutturata e trasformata in elegante residenza rustica.

Il mio primo appuntamento con la campagna coincideva con il lavoro della "mietitura" che, di solito, incominciava negli ultimi giorni di giugno, nella ricorrenza dei Ss. Pietro e Paolo. Il lavoro iniziava alle prime luci dell'alba e si interrompeva durante le ore centrali più assolate della giornata per ritornare a casa e consumare un pasto. Il lavoro riprendeva nel pomeriggio e si prolungava fino all'imbrunire. In questo lavoro gli zii erano coadiuvati da qualche parente e da conoscenti che, impugnando la falce, tagliavano gli steli del grano per formare i covoni denominati "gregne". Durante questo lavoro si intrecciavano racconti e qualche canto di stornelli con i quali si cercava, in qualche modo, di rendere più piacevole l'impegnativa opera. Prima del tramonto si consumava una fugace e appetitosa merenda (torta al testo con prosciutto, insalata e vino) seduti sui covoni oppure su qualche adiacente rialto. Il mio compito e quello di mio cugino Piero era di fare la spola tra la cantina ed il campo per portare il vino fresco ai mietitori, e di radunare tutti i covoni in un punto prestabilito, in modo tale che al tramonto fosse agevole accumularli con cura in forma di "barchetti".

Dopo alcuni giorni si attuava la cosiddetta "carratura", cioè si caricavano i covoni sopra al carro che trainato dalle vacche li trasportava sull'aia per costruire un grande cumulo chiamato "barcone" o "méta", approntato per l'imminente lavoro denominato "trebbiatura". Di buon mattino, dopo averle governate, gli zii attaccavano le vacche al carro per recarsi sui campi a caricare. Durante questo trasferimento, talvolta, donne e adolescenti salivano sul veicolo mentre alcuni uomini (prestatori d'opera) si avviavano con le rispettive forche

in spalla. Le dimensioni della carrata, che veniva legata con il "funicchio", erano determinate in base all'esperienza e alle difficoltà del percorso. Arrivati sull'aia una persona, salita sul carro, porgeva con la forca i fasci di spighe alle persone preposte alla costruzione del barcone. La composizione del manufatto non era una cosa semplice soprattutto per quanto riguardava dimensioni e stabilità, mentre le spighe dovevano essere rivolte all'interno del medesimo per evitare che, in caso di temporali il grano si bagnasse. Finalmente, nel mese di luglio si effettuava l'attesa "trebbiatura", utilizzando macchine trainate ed azionate da trattori. Ricordo che mia zia con l'aiuto di altre donne, il giorno antecedente l'arrivo dei mezzi meccanici, acquistava grandi quantità di paste alimentari (la pasta in casa la facevano tutti i giorni). Venivano poi sacrificate oche ed altri animali da cortile appositamente allevati nei mesi precedenti con i quali veniva preparato il pranzo per le numerose persone presenti alla trebbiatura. Mi sembra ancora di sentire quel gradevole profumo di arrosto e di pane che usciva dal forno a legna e che inebriava tutta l'aria circostante. Nel podere era un giorno di festa per tutti, soprattutto per me e mio cugino; vedere all'opera le macchine unitamente a tutti gli operatori che lavoravano con perfetto sincronismo di movimenti, era assai emozionante. Sull'aia i macchinisti attuavano le operazioni preliminari di piazzamento, frenando e mettendo in piano le ruote delle macchine in modo da eliminare eventuali pericoli e imprevisti durante il lavoro. Dal barcone gli uomini accostavano con la forca i covoni alle persone preposte ad imboccarne uno alla volta nella macchina. Dalla parte posteriore della trebbia uscivano i chicchi di grano che si raccoglievano in appositi contenitori di iuta, denominati "balle", le quali venivano pesate sotto il vigilante controllo del fattore o del padrone. Dalla parte anteriore della macchina usciva la paglia che, tramite un elevatore chiamato "la scala", veniva trasportata sul pagliaio ben sistemata da due o più uomini. Io e mio cugino, nei brevi intervalli di lavoro segnalati dal fischietto del capo-macchinista, avevamo l'incarico di portare cibo e bevande agli operatori sull'aia, già coperti di polvere e di sudore. La trebbiatura si concludeva con un

abbondante e succulento pranzo finale all'ombra del grande gelso e di olmi nei pressi del casolare; la grande tavolata veniva imbandita con grandi vassoi colmi e odoranti di pasta al sugo d'oca e di arrosto misto. Come accennato in precedenza, il podere, situato in collina e costituito da un terreno poco adatto alla coltivazione dei cereali, produceva poche decine di quintali di grano che, una volta divisi con il padrone, risultavano insufficienti per il fabbisogno degli zii.

Altra opera a cui occasionalmente prendevo parte era quella di accudire il bestiame insieme al mio coetaneo. Era un lavoro quotidiano e molto impegnativo che consisteva nel tagliare l'erba e trasportarla, con il carro, dai campi "all'erbaio"; talvolta, in periodi di scarsità, si aggiungevano anche foglie di gelso e di olmo precedentemente raccolte manualmente. L'erba veniva tritata da una macchina (trinciaforaggi), attivata a mano, a turno, da noi adolescenti. Mentre il mio parente più avvezzo, riforniva i bovini con una grande cesta, io avevo il compito di "rifare la stalla", cioè di togliere con una forca il letame, trasportarlo con una carriola alla vicina concimaia e, infine, reintegrare la lettiera degli animali con paglia pulita.

La domenica mattina o in occasione di altre festività religiose, eravamo soliti andare alla Santa Messa presso la chiesa locale, dedicata a S. Maria Assunta. Per raggiungerla ci incamminavamo, a piedi, lungo i sentieri situati ai bordi dei campi e dei fossi evitando la strada principale perché ritenuta troppo lunga e polverosa. La gente che proveniva dai casolari vicini, sia prima che dopo la cerimonia, era abituata a soffermarsi lungo il vialetto ombreggiato che conduce alla chiesa per scambiarsi i saluti. Mentre le donne appena arrivate entravano in chiesa sistemandosi ai primi posti davanti all'altare per intonare i canti d'ingresso; accompagnati dal suono di un piccolo organo. Gli uomini invece si attardavano alquanto per prendere posto sulle ultime panche o dietro l'altare. Mi piace ricordare il giorno della festa dell'Assunzione della Vergine Maria. Appena conclusa la Santa Messa, venivano distribuiti da persone appartenenti ad alcune confraternite, panini con un'aromatica mortadella, al rintocco delle campane magistralmente suonate a mano da due



coloni improvvisatisi "campanari" saliti sul campanile. Altra festa religiosa di cui serbo il ricordo è quella riferita all'Ascensione, celebrata a metà primavera; in quella occasione si effettuava una tradizionale processione che attraversava quasi tutti i poderi della parrocchia di Pieve Petroia. La sera precedente mia zia addobbava la strada davanti al casolare con i petali di vari fiori ma soprattutto con quelli di ginestra, raccolti sia nei campi che nei boschetti; era questo un modo semplice per esprimere la devozione alla Vergine Maria e salutare il passaggio dei partecipanti. Qualche volta nei giorni di festa si recavano da mio cugino altri adolescenti residenti nei dintorni con i quali si giocava a calcio sull'aia (l'unico ampio spazio dove poter dare due calci ad un pallone).

A Pieve Petroia, specialmente durante i pasti o nei pochi momenti di riposo, ho avuto modo di ascoltare storie e racconti di ogni genere, relative anche ad altre persone vissute in quel territorio.

Un parente, detto "la Gaggia" era ricordato come un uomo minuto, ma di corporatura robusta e con un carattere molto particolare. Sposato e senza figli lavorava da macellaio al mattatoio di Perugia; si raccontava che qualche volta uccideva le bestie con un pugno sferrato sulla testa. Oltre ad essere una persona un po' rozza ed arrogante era talvolta anche piuttosto generosa; infatti,

quando non lavorava, prendeva la sua bicicletta per recarsi in campagna da parenti ed amici (Canneto, Compresso, ecc.) portando, in una borsa, qualche buon pezzo di carne. Rimasto solo, trovò alloggio presso un centro di ricovero per anziani dove morì solo ed abbandonato.

Ricordo anche la storia di un altro parente di professione “laneo”, cioè il materassaio. Si raccontava che questi era un uomo magro di media statura con un carattere allegro, di buona compagnia al quale piaceva bere del buon vino. Quando cardava la lana e cuciva i materassi, cantava stornelli e scherzava con tutti. Indossava un grande mantello, aveva i capelli lunghi e portava un orecchino d’oro appeso ad un orecchio. Egli si recava presso le famiglie di contadini della zona di monte Tezio portando con sé un carrettino sul quale caricava tutti gli attrezzi occorrenti per il suo lavoro.

Un altro avvenimento da ricordare, molto atteso a casa dei miei zii cacciatori, era quello riferito alla tradizionale apertura della caccia. Il casolare era un punto di ritrovo di parenti e di conoscenti che venivano dalla città; infatti, nei giorni precedenti al giorno d’inizio sentivo parlare di selvaggina, di fucili e di racconti riferiti a precedenti annate venatorie. Ricordo che un giorno, unitamente al mio cugino, ho assistito ad una fortunata battuta di caccia di mio zio che abitava nel podere. In quella mattina del mese di agosto sentimmo degli spari non molti lontano da casa e lo zio Domenico che ci chiamava perché andassimo subito da lui a prendere qualcosa. Arrivati sul luogo vedemmo in terra sette lepri morte, l’una vicina all’altra, mentre i cani gironzolavano intorno abbaiano. Lo zio, visibilmente soddisfatto, ci ripeteva la dinamica della fortunosa cacciata.

A distanza di qualche decennio, ricordando le vicende sopra descritte, ho deciso (unitamente a mia sorella) di dare inizio ad una ricerca al fine di approfondire alcune notizie che, poco alla volta, parenti e conoscenti mi hanno fornito. Consultando alcuni registri parrocchiali conservati presso l’archivio Diocesano ed altri situati nell’archivio di Stato di Perugia, sono riuscito

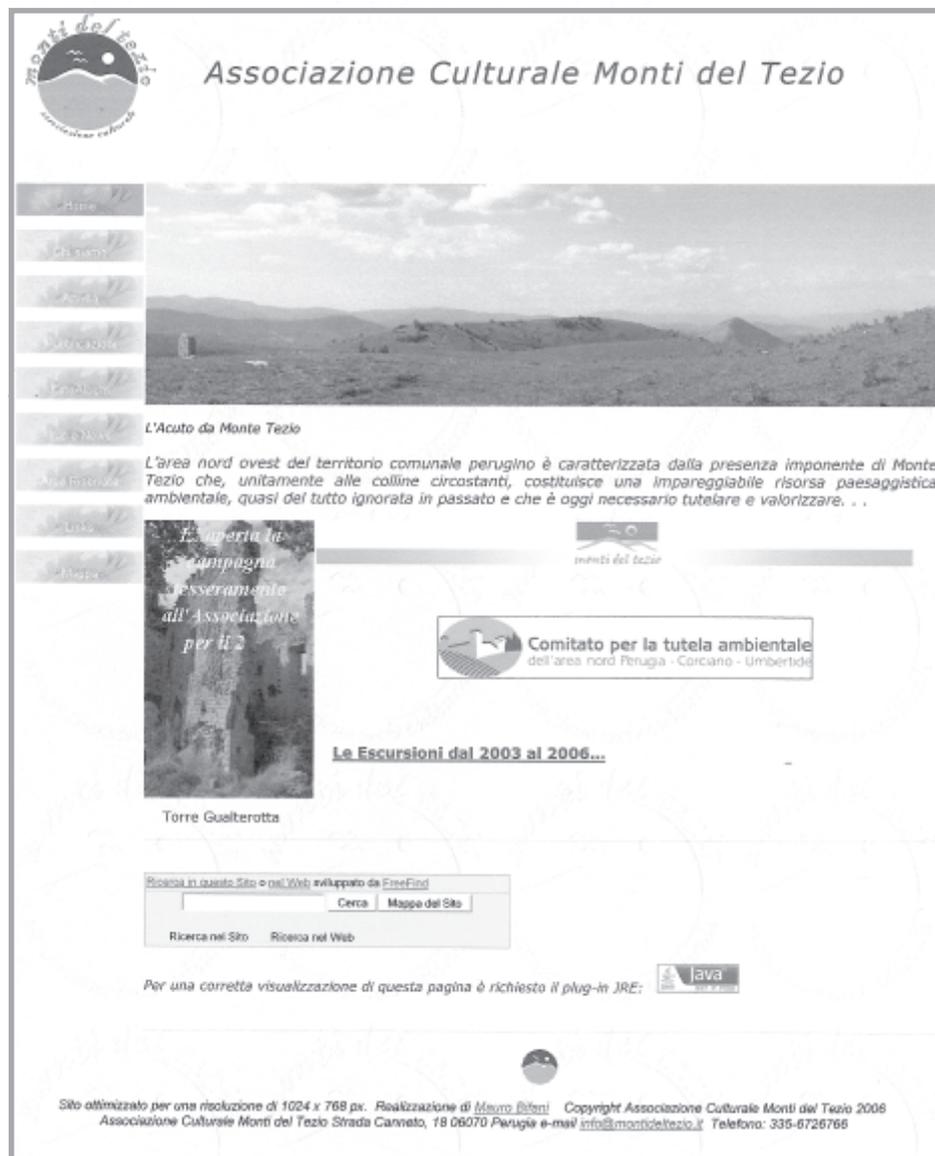


a trascrivere tutti gli atti di nascita, di matrimonio e di morte dei miei antenati a partire dalla seconda metà del XVIII secolo fino ai giorni nostri. Ho scoperto così che la discendenza familiare dei Tibidò trae origine dall’area circostante Monte Acuto nel comune di Umbertide. Nel 1808 essi si sono trasferiti in un podere situato in località Compresso di Monte Tezio, il cui annesso casolare è denominato con il vocabolo “Palazzetto”. In questo luogo tutti i miei parenti si sono avvicendati per oltre 160 anni.

La ricerca, molto avvincente, mi ha dato (per così dire) la possibilità di “rivivere” con i miei antenati. Ho gioito nel leggere atti di battesimo e matrimonio, mentre sentimenti di malinconia hanno suscitato in me le pagine riferite ai decessi di neonati o di bambini molto piccoli; fino a decenni non molto lontani, purtroppo, la mortalità infantile era molto elevata nel nostro paese. Ora tutte le informazioni e i dati acquisiti sono raccolti in un volume che ho distribuito a tutti i parenti in occasione di un programmato e gradito incontro conviviale avvenuto nell’agosto del 1997 presso l’unica famiglia Tibidò ancora residente a Compresso.

www.montideltezio.it

Il nostro fiore all'occhiello !



Il sito web dell'Associazione Monti del Tezio:

(HYPERLINK “<http://www.montideltezio.it>” www.montideltezio.it)

con la sua nuova veste grafica sta riscuotendo insperati notevoli successi. Come avete potuto leggere nelle pagine interne, informazioni sulla nostra Associazione vengono attinte da tutto il mondo!

Non avremmo mai immaginato tanto.

Consideriamolo comunque un punto di partenza; c'è sempre molto da fare, nuovi temi da sviluppare e sicuramente molti di voi hanno materiale interessante che potremmo mettere in rete.

Dovremo fare in modo, tutti insieme, che queste pagine web siano sempre vive.

La casella di posta elettronica HYPERLINK “<mailto:info@montideltezio.it>” info@montideltezio.it è a disposizione di tutti.

Ci aspettiamo suggerimenti, idee, critiche e collaborazione per il futuro.

**Associazione Culturale
MONTI DEL TEZIO**
Strada di Canneto - 06133 Perugia
(Ex Scuola Elementare)

